

Tante le cause del disinteresse dei giovani per questo mestiere: l'assenza di scuole pubbliche in grado di indirizzare verso questo tipo di attività, i grandi cambiamenti che la legge sulla sicurezza lavorativa, giustamente impone a macchinari e laboratori. Oltre all'appiattimento dei consumatori sui prodotti cinesi

La professione

DI PAOLA SIMONETTI

«Non c'è traguardo senza preparazione, non c'è preparazione senza fatica, non c'è fatica senza passione». Non lo dimentica mai uno dei più bravi mastri calzolari del Veneto, Giovanni Battista Bertollo, costruttore sopraffino di scarpe su misura a Vicenza, gioielli unici di stile e alta arte manuale; una massima che alberga da decenni nella bottega tramandata da suo nonno. Una regola quotidiana per tutti gli artigiani che armeggiano con coltello, martello, pinza e banchetto, impegnati sulla riparazione come sulla costruzione di calzature. Professionisti che affondano le loro radici in storie familiari secolari, dove il mestiere è passato di mano in mano. Le loro vicende raccontano l'eccellenza italiana, rappresentativa di un *made in Italy* da primato, capace di sventare a livello planetario e che tuttavia con fatica cerca di restare a galla nel gran mare della globalizzazione. I calzolari sono nel nostro Paese fra i professionisti (come sarti e mobiliari) in via d'estinzione, portatori di abilità preziose come l'oro: secondo i calcoli della Confartigianato, infatti, rappresentano una fetta di quei 23mila artigiani che mancano all'appello del mercato del lavoro. Le sole imprese di riparazione in Italia, stando ai numeri della confederazione, ammontano a 4.556 (con un picco di botteghe nel Nord Ovest), escludendo tutti i maestri costruttori su misura e gli operai impegnati nell'industria di settore. A minare l'eredità di secolari competenze, un male tutto nazionale: l'assenza di scuole



Ci hanno fatto le scarpe

pubbliche specifiche con cui reperire giovani da convogliare sulla professione. Reclutame nella propria bottega, lamentano gli artigiani, è cosa quasi impossibile: sia per l'assenza di interesse verso la professione, sia per i grandi cambiamenti che la legge sulla sicurezza lavorativa, giustamente impone a macchinari e laboratori. Ma a destabilizzare il comparto, c'è stato, secondo gli operatori di categoria, anche l'appiattimento del mercato sui prodotti cinesi. Fenomeno che ha fatto vacillare il settore ben prima della crisi: «L'abbassamento della qualità delle scarpe che la clientela ci porta più che a riparare a "rattoppare"» - racconta Paride Geroli, calzolaio specializzato in

I calzolari sono nel nostro Paese fra i professionisti, portatori di abilità, in via d'estinzione. Secondo i calcoli della Confartigianato, infatti, rappresentano una fetta di quei 23mila artigiani che mancano all'appello del mercato del lavoro. Le sole imprese di riparazione ammontano a 4.556, con un picco di botteghe nel Nord Ovest

riparazione, messa in forma e ricostruzione della scarpa, a San Bonifacio, nel Veronese -, fa sì che il prodotto abbia una vita molto più breve». Ferma restando una marcata territorialità della professione, influenzata dalle variabili che ne connotano il profilo, la crisi economica in senso stretto ha indubbiamente fatto del suo incidendo sulla capacità di spesa dei cittadini: «La recessione ci ha toccato perché chi non compra il nuovo non viene nemmeno a riparare» - spiega Giorgio Di Colacchi, calzolaio riparatore di Roma, da 30 anni -. Il vecchio è così vecchio da essere irrimediabile, e il nuovo è di fatto di così scarsa qualità da esserlo ancora meno». In alcune zone d'Italia la

situazione difficile permane da tempo. Come nelle Marche, regione italiana a forte vocazione calzaturiera, dove il 2010 ha significato un'esplosione della cassa integrazione: «Sono anni che viviamo una crisi profonda con una forte accentuazione dal 2007-2008 - dichiara Milko Vitali, costruttore di scarpe a Montenebrato, in provincia di Fermo. Ora nel 2010 la situazione è più grave di quanto si possa immaginare. Molte piccole realtà hanno chiuso i battenti e, le medie aziende che sono rimaste, hanno preferito organizzare la manodopera all'estero, in contesti più economici. Questa crisi mondiale iniziata nell'estate 2007 e arrivata sino ai giorni nostri prima ancora di essere

economica, penso che si possa definire una crisi mondiale di etica e valori». Paradossalmente, però, l'esiguità dei pochi artigiani rimasti, li rende, seppure amaramente, punti di riferimento unici nel loro genere a livello territoriale: «Sono 40 anni che questo negozio è attivo - sottolinea Sergio Segalin, costruttore di scarpe e inventore di un brevetto internazionale di un plantare-scarpa defaticante e continua ad andare bene nonostante la crisi, (anche se chi crede di arricchirsi resta deluso). Tristemente non abbiamo concorrenza». Ma a premiarli non c'è stata solo l'assenza di concorrenza. La qualità del lavoro perseguita senza sosta, costante aggiornamento, capacità di innovarsi, ma

soprattutto di ascoltare e consigliare il cliente sono stati nel tempo punti di forza insostituibili per restare sul campo con buon senso: «Dopo aver ereditato la professione dai miei nonni - racconta Bertollo -, verso la fine degli anni '80 ho deciso di frequentare corsi che mi hanno dato le nozioni tecnico-pratiche che mi mancavano: studio delle forme e dei modelli, ma anche del piede, perché è ad esso che la scarpa si deve adattare. Non ho mai smesso di imparare perché le esigenze sono diverse per ogni cliente. E per questo che anche adesso cerco di frequentare corsi ed aggiornamenti utili al mio lavoro». L'aggiornamento personale, a livello professionale, è fondamentale, ma anche giocoforza fatto di propria iniziativa, tiene a precisare Di Colacchi: «Noi, ad esempio, per l'offerta dei plantari su misura abbiamo affiancato gli ortopedici, per essere in grado di seguire le richieste e i conseguenti cambiamenti sul fronte dell'innovazione dei materiali ad esempio, o dei collanti». Ma il desiderio di aggiornarsi è, o dovrebbe essere, intrinseco alla professione artigianale: «La passione, ma anche il cambiamento dei tempi e le richieste dei clienti - aggiunge il calzolaio romano - ci conducono a curiosare, chiedere, informarci per stare al passo. Con un'azienda come la nostra, poi, occorre anche imparare a mandare avanti il commercio in senso stretto e a stare a contatto con il pubblico. Due elementi non da poco». Scuole private e associazioni di settore fanno quello che possono sul fronte formazione, sperando in nuovi spiragli post crisi.

la formazione

LA SOLUZIONE

Solo con l'apprendistato si possono trasmettere i saperi

In un contesto nazionale di piccole imprese familiari, il passaggio delle competenze di questo settore artigianale (come per molto altri) ai giovani presuppone "a bottega" un apprendistato, un apprendistato, in sostanza il lavoro, ad un effettivo anno di studio. Dunque, a oggi, l'apprendimento dell'arte calzaturiera passa per le scuole private e corsi di aggiornamento messi in piedi dalle associazioni di categoria. Uno dei punti di riferimento

italiani storici è il Politecnico calzaturiero di Stra, in provincia di Venezia, nato nel 1923, e facente parte del distretto della moda di zona. Un polo a cui affluiscono studenti da tutta Italia, concentrato su più fronti: orientamento fra scuole elementari e università, corsi post diploma e post laurea, rivolti a giovani non occupati, per designer, tecnico modellista, operatore Cad, tecnico commerciale estero e aggiornamento interaziendale. Ma vero punto di forza è la Scuola di design e tecnica della calzatura, con lezioni tenute il sabato per maggiorenni, diplomati e laureati: «Alla scuola affluiscono circa 150 persone ogni anno - spiega Mauro Tesaro, direttore dell'istituto -. Il 90% trovano occupazione una volta fuori». Articolato in tre anni di formazione per 300 ore in 12 mesi, il percorso prevede un

biennio di base e un terzo anno di specializzazione sulla tecnica di costruzione della calzatura o sulla stilistica e il design. «Un costante contatto con l'università, ma soprattutto imprenditori leader del settore - aggiunge Mario Zambelli, amministratore delegato della scuola -, ci consente di fornire una preparazione a largo raggio e di alta qualità. Abbiamo, inoltre, costanti collegamenti con le più conosciute scuole di moda di Londra, Parigi, Aversa, New York». Non mancano riferimenti formativi anche a Milano, dove opera la Ars-Sutoria. La scuola con un corso triennale, impartisce l'insegnamento completo, teorico tecnico e stilistico per la realizzazione di tutti i modelli di calzature». Da annoverare fra gli istituti di settore anche il Risuolificio San Crispino Torino e l'Accademia della moda di Napoli, che propone corsi dedicati al modellista industriale sezione calzature, «figura in rapida ascesa negli ultimi anni - sottolinea l'Accademia -, di cui c'è richiesta da parte delle aziende».

Paola Simonetti

il mercato

SCENARI FUTURI

Puntare all'eccellenza: così si batte il pericolo «giallo»

La rivoluzione è stata totale e irreversibile. L'avanzata cinese ha cambiato per sempre il volto del settore calzaturiero italiano, obbligando le industrie a un cambiamento deciso e mirato. «È finita un'epoca - spiega Renzo D'Arcano, vicepresidente dell'Associazione nazionale calzaturieri italiani (Anci) -. Siamo in una fase di passaggio tra un periodo difficilissimo e uno di transizione verso un nuovo ciclo. Abbiamo compreso che non si può più puntare sul prodotto economico. Dobbiamo indirizzarci al medio e medio alto, se non altissimo, che è poi la grande eccellenza italiana. Altrimenti, saremo destinati a soccombere». Una rivoluzione che, per D'Arcano, presuppone innovazione e investimenti in infrastrutture e personale qualificato. I dati dell'Anci

sull'ultimo anno sono a tinte fosche: la produzione italiana ha visto un calo del 13%, a cui ha corrisposto una riduzione del 12,5% in valore. «Si tratta di una flessione che ha interessato tutti i comparti senza distinzioni - ha sottolineato l'Anci - e che viene dopo alcuni periodi già molto difficili, che hanno messo a dura prova le aziende e la tenuta a livello occupazionale». Infatti, nonostante le imprese abbiano moltiplicato gli sforzi per contenere le perdite sul fronte della manodopera, il 2009 ha fatto segnare la perdita di 3.011 posti di lavoro (-3,5% su dicembre 2008) e la chiusura di 235 calzaturifici (-3,8%). Ma per il vicepresidente dell'Anci, spostare la manodopera all'estero non è una soluzione: «Chi lo ha fatto ha scansato solo di poco l'onda lunga della

crisi, che comunque arriverà. Piuttosto dobbiamo giocare in casa, coltivare quello che ci è congeniale in Italia: creatività, qualità, gusto, servizio. Cose che evidentemente appartengono ad una cerchia ristretta». Un cammino di adeguamento complesso, in un contesto in cui molte variabili non prevedibili sulla lunga distanza incidono sui meccanismi di progettazione e produzione: «Occorrono buoni disegnatori, stilisti, creativi - aggiunge D'Arcano -, che sappiano "dialogare" con i tecnici. Ma soprattutto c'è bisogno di figure in grado di studiare le tendenze, i nuovi materiali e proporre scarpe in grado di adattarsi con flessibilità e qualità». La salvezza, dunque, la si intravede nell'aggiornamento continuo, ma anche nella capacità di investire sui settori cruciali, «facendo magari qualche sacrificio in più che comunque - conclude D'Arcano - sulla lunga distanza pagherà». Chi resterà agganciato al passato è destinato a fallire». (P.Sim.)

indirizzi utili

- Confartigianato
Tel. 06703741; www.confartigianato.it
confartigianato@confartigianato.it
- Associazione nazionale calzaturieri italiani
Tel. 02438291; www.ancionline.com
info@anci-calzature.com
- Sergio Segalin
Tel. 041984401; info@segalin.it
www.segalin.it
- Paride Geroli
Tel. 0457610631
paridegeroli@virgilio.it
- Giovanni Battista Bertollo
Tel. 0424780215; 0444322754
bertollo@scarpesumisura.com
www.scarpesumisura.com/
- Politecnico Calzaturiero
Tel. 0499801111
www.politecnicocalzaturiero.it/
info@politecnicocalzaturiero.it
- Ars-Sutoria
Tel. 02315951; www.ars-arpel.it
arspel@arspel.it
- Risuolificio San Crispino
Tel. 3409490814
info@risuolificiosancrispino.it
corsi@risuolificiosancrispino.it
- Accademia della Moda
Tel. 0815540383